ANTONIO GNIRS

Arti e artisti italiani in Boemia

Nelle mie recenti indagini sulle opere di storia e d'arte conservate nei distretti boemi di Tepl e Marienbad, oltre che notare alcune antichità egizie e classiche e una serie non indifferente di pregevoli prodotti della cultura romanica, mi è riuscito di rintracciare alquanti nomi di maestri italiani, finora sconosciuti, i quali operarono in questi paesi durante gli ultimi tre secoli. Si tratta anzitutto di considerevoli influenze e importazioni artistiche d'Italia che mi pregio di comunicare ai lettori dell'«Archeografo Triestino» insieme con alcune aggiunte [1]).

* * *

Da segnalare anzitutto una preziosa opera d'arte medievale importata dall'Italia, la così detta *Scutela Beati Groznatae* dal nome del fondatore dell'abbazia di Tepl presso Marienbad, alla quale esso la lasciò in dono. È un piatto di rame, che anticamente era dorato, coperto di smalti multicolori (fig. 1 e 2). Il diametro misura, compreso l'orlo, m. 0.247, l'altezza 0.039. Esternamente, nel disco centrale è rilevato a sbalzo uno scudo triangolare con un leone rampante inciso; la superficie è trattata a cesello, con ornamenti d'archi intrecciati e coronati di gigli; essa è divisa in cinque zone su sfondo smaltato in cobalto. Internamente, nei tre vani fra il triangolo dello stemma e la linea della circonferenza, spiccano tre draghi sopra uno sfondo smaltato di bianco. Sulle pareti sei campi in forma di foglia sono divisi tra loro da torricelle o tetto conico con un finestrino in smalto rosso. Sullo sfondo azzurro appaiono le figure, avvicendate, di coppie danzanti (ca-

---

[1]) Vedi A. GNIRS, volume 50° (*Die politischen Bezirke Tepl und Marienbad*) della *Topographie der historischen und kunstgeschichtlichen Denkmale der tschechoslowakischen Republik*, Augsburg, B. Filser, 1932.

valiere con arpa e dama, suonatore di viola e dama, suonatore di flauto e danzatrice, suonatore di violino e dama, cavaliere con arpa e dama, suonatore d'arpa e dama). I segmenti sono avvivati mediante viticci entro smalto verde; lungo l'orlo, largo 6 mm., corre una fettuccia ondulata, caricata di smalto verdastro su fondo azzurro di cobalto.

Da un vecchio biglietto appiccicato sul piatto si apprende che esso fu ritrovato, durante i lavori di restauro del pavimento della chiesa dopo la guerra dei trent'anni, sul sarcofago del fondatore Beato Hroznata, dove per quattrocent'anni era rimasto celato sotto uno strato di terra; di là fu trasportato allora nel Museo abbaziale.

È possibile che il Comes Groznata abbia acquistato questo piatto ritornando per Aquileia dal pellegrinaggio da lui fatto a Roma nel 1197. Poichè, mentre gli studiosi locali lo ritennero sinora di provenienza francese, io credo invece che a fissare la data e l'origne di esso valga il confronto con due simili piatti, insigniti della medesima figura araldica del leone rampante (figura 3), i quali si conservano nel tesoro del duomo di Grado e che io attribuirei alla città di Venezia e all'epoca intorno al 1200 [2]).

* * *

Da vecchi programmi e da conti edilizi della medesima abbazia premonstratense di Tepl ho potuto ricavare una lista di maestri italiani sinora non ricordati nella storia dell'architettura della Boemia, la serie dei quali si chiude nel secolo XIX col nome del celebre architetto Pietro Nobile, il quale operò nel Castello di Königswart.

---

[2]) *Mitteilungen* della *Commissione centrale dei monumenti*, Vienna, 1915, vol. XIV, p. 260.

[È interessante di rilevare al riguardo quanto già nel 1890 il nostro Giuseppe Caprin giustamente osserva a proposito di questi piatti di Grado (che egli descrive da maestro nel suo bel libro «Lagune di Grado», pag. 250 segg., con 2 figure) ribattendo l'opinione di Th. Frimmel (*Mitt. Comm. Centr.* di Vienna, n. s., vol. XV, 1889, p. 113, dov'è pure ricordato il piatto di Tepl), il quale li attribuiva alle officine di Limoges: «....perchè ricorrere a Limoges, se anche Venezia andava famosa per la fabbricazione degli smalti applicati agli oggetti di rame ed ai minuti lavori di oreficeria?» Nota della Redazione].

Antonio de Consej, maestro edile e architetto. Egli partecipa alla ricostruzione del convento di Tepl negli anni tra il 1608 e il 1611, e poi edifica, per incarico dell'abbate, la chiesa parrocchiale di Habakladrau presso Tepl: fabbriche che non esistono più essendo state sostituite da nuovi edifici nel corso del secolo XVIII. Nel 1608 il Consej elabora i piani per un nuovo palazzo municipale a Elbogen presso Karlsbad, progetto che non venne a compimento in seguito ai disordini della guerra dei trent'anni.

A lui segue il maestro *Antonio Costi* che nel 1636 eseguì a Tepl il nuovo edificio «pro seniculis infirmis cum sacello».

Domenico Pinchetti, maestro edile, stipula nel 1666 un contratto con l'abate di Tepl obbligandosi a eseguire parecchie fabbriche, come una sagrestia accanto al duomo romanico del convento, consacrato nel 1232, una sala da biblioteca e diversi ambienti nel «palatium» del convento.

* * *

Tra i fonditori di campane che lavorarono per il convento di Tepl si trovano alcuni delle famiglie *di Valle* e *Vitali* che vennero a Eger dall'Italia settentrionale a cominciare dal 1770: *Matthias de Valle* (anche *Divall*) negli anni 1773-1794, *Elisabeth de Valle* nel 1828, *Giuseppe de Valle* nel 1844-1847 e *Francesco Vitali* nel 1725.

* * *

Nel secolo XIX viene da Vienna l'architetto classicista *Pietro Nobile*, chiamato dal noto cancelliere austriaco W. L. Metternich a costruirgli il nuovo castello di Königswart presso Marienbad. Il Nobile negli anni 1831-1833 si diede anzitutto a trasformare il vecchio castello abbattendo l'architettura barocca e sostituendola con le forme austere di gusto classico, dando al castello ampliato una pianta a ferro di cavallo secondo gli esempi palladiani delle ville dell'Italia settentrionale, inserendovi quattro torri angolari e collocando al posto del campaniletto a cipolla della cappella una torre con tetto piatto a piramide (fig. 4). La disposizione del corpo centrale del fabbricato è intonata allo spazioso portale d'ingresso: vi corrisponde nel piano superiore una grande sala, nella quale dal 1916 è esposta la maggior parte

delle sculture italiane levate dal Palazzo Metternich di Vienna, il quale è oggi sede della Legazione d'Italia. Attigua a questa sala dalla parte interna era una loggia, ora sala da pranzo; dalla parte del giardino c'erano stanze d'abitazione che continuavano lungo l'ala meridionale. A tramontana il Nobile pose l'oratorio e insieme con le sale del museo la grande biblioteca del principe Metternich.

Speciali cure furono dedicate dal Nobile alla costruzione della cappella del castello, intitolata a S. Antonio e che fu compiuta nel 1833. Questa cappella ha in pianta 14 m. di lunghezza per 6.8 di larghezza ed è inserita nell'ala settentrionale in modo che le sue finestre si aprono all'altezza di quelle del piano superiore del castello. Nell'interno mezzi pilastri binati alla maniera antica con capitelli toscani reggono l'architrave e il fregio, sul cui cornicione posa apparentemente il soffitto a volta. Anche il ricco altare marmoreo è concepito nello stile classico. La lastra della mensa è sostenuta da due pilastrini, tra i quali sul davanti è immesso un arcosolio che nella parte posteriore si apre a ricevere la tomba di una santa. Da predella serve una bassa parete architettonica con reliquiari in forma di finestrelle circolari, tra le quali si erge un tabernacolo in foggia di antico tempietto con accenno di pronao. Due pregevoli statuette in bronzo dorato degli apostoli Pietro e Paolo, alte 37 cent., figurano gli acroteri di questa graziosa architettura. Accanto al verde antico delle colonnine vi è impiegato il marmo pavonazzetto, e i gradini sono di cipollino, tutto materiale prezioso proveniente dalla basilica di San Paolo in Roma incendiata nel 1823 e donato da Papa Gregorio XVI. Tanto i bassorilievi degli angeli in bronzo applicati sulla faccia anteriore dei pilastri dell'altare, quanto i capitelletti, le cornicette e le altre decorazioni in bronzo armonizzano con le forme classiche dell'architettura marmorea.

Attraversando le sale sontuose del primo piano del castello, ripiene di opere marmoree, s'incontrano notevoli sculture di maestri italiani: di Antonio Canova una replica originale del celebre gruppo di Amore e Psiche e statue di Ebe e di Venere; teste classiche di Ettore e di Paride di Pietro Fontana; un busto femminile del Marchesi e alcuni buoni ritratti a busto.

Ma anche nelle collezioni ordinate dallo stesso Principe Metternich figurano svariatissimi oggetti fatti venire dall'Italia

in parte per iniziativa di Pietro Nobile. Così una raccolta di anticaglie romane contiene bronzi, vetri e ceramiche, provenienti oltre che dai paesi adriatici, da Salona e da Aquileia, anche da Roma, da Pompei, da Ercolano. Tra i bronzi campani sono da notare una brocca con una testina di Bacco presso l'attacco dell'ansa e una grande lucerna decorata; un ossuario di vetro appartiene a un corredo sepolcrale di Salona; un anforisco di vetro filigranato proviene da Aquileia. La ceramica romana è rappresentata particolarmente dalle lucerne fittili.

Tra le sculture eccelle un bassorilievo bizantino del VI secolo, donato al cancelliere Metternich dalla città di Milano (Catalogo, I, 214 segg.): è una lastra marmorea, lunga m. 0.715 e alta 0.625, sulla quale si vede il Salvatore in trono fiancheggiato dagli arcangeli Michele e Gabriele, con relative scritte in greco (fig. 5): il bassorilievo, di ottima conservazione, è esposto nella raccolta lapidaria sotto un Ecateo proveniente da Egina.

* * *

Un'importazione italiana che dovrebbe risalire ai tempi della controriforma è il votivo della Madonna di Re in Valle di Vegezzo a ponente del Lago Maggiore, votivo che del resto si incontra assai raramente nelle regioni a settentrione del Danubio. Nel villaggio di Kladerlas presso Tepl si vede nella cappelletta di Santa Maria una strana scultura in pietra del 1694 con la scritta erronea: *In gremio matris / sedet sapientia / patris — Ritratto della imagine miraculosa Madonna de Re in Valle di Vegezzo.*

La stessa figura con la medesima leggenda fu da me riscontrata in un quadro a olio, opera di un pittore E. Lemari, in una cappella di S. Giovanni nella cittadina di Einsiedel presso Marienbad e in un bassorilievo su un monumento mariano del 1689 lungo la strada tra la città di Eger e il villaggio di Wogau nella Boemia occidentale.

* * *

Infine vorrei aggiungere qui un elenco di artisti italiani occupati per lungo tempo durante il secolo XVII nella nota residenza Schlackenwerth dei duchi di Sassonia-Lauenburg, poi del margravio Lodovico di Baden:

Giulio Broggi, il noto architetto che nel 1688 funse da consigliere artistico del duca nella costruzione del castello di Schlackenwerth;

Paolo Manni, detto più brevemente *Maestro Polo*, il quale operò come pittore artistico nella decorazione del medesimo castello negli anni 1693-1696 e che morì nel 1703 a Rastatt al servizio del margravio di Baden; di lui è conservata nella cappella di S. Floriano, fondata nel 1691, accanto al convento *Piarum scholarum* a Schlackenwerth, l'insigne affresco della cupola con una rappresentanza, ricca di effetto e di fantasia, della strage degli innocenti;

Giovanni Pagliari, stuccatore nel 1693;

Ambrogio Petruzzi, maestro scalpellino nel 1687;

Antonio Domenico Salizi, maestro edile, il quale tra il 1694 e il 1698 figura sotto il nome di *Domenico de Sale* come capo levigatore nel cantiere del castello;

Lazzaro Maria Sanguinetti, pittore nel 1693;

Michele Sanguinetti, pittore intorno al 1720;

Francesco Venturi, veneziano, musico di corte nella residenza principesca di Schlackenwerth, intorno al 1700.

Fig. 1. — *Scutela beati Groznatae,* dell' abbazia di Tepl in Boemia.
(Fot. A. Gnirs, Elbogen)

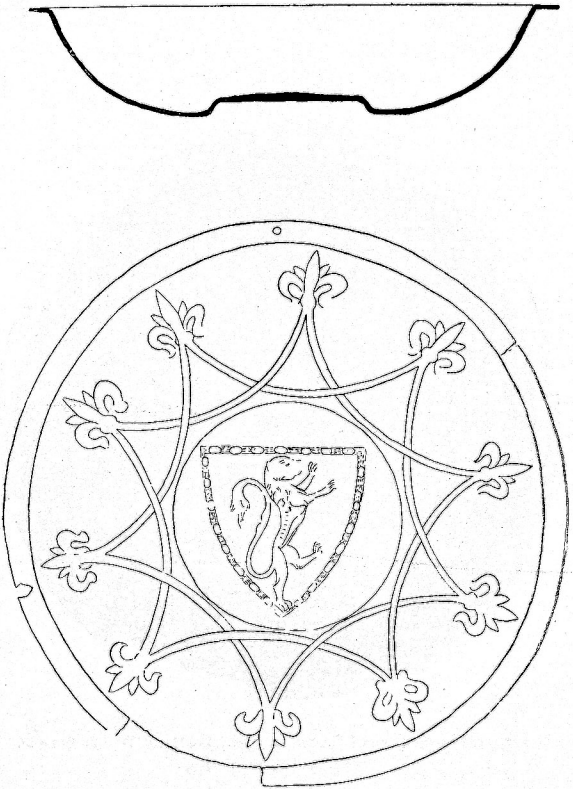

Fig. 2. — *Scutela beati Groznatae.* Sezione e veduta inferiore.

Fig. 3. — Piatto del tesoro del duomo di Grado.
(Da dis. di N. Girotto nel Museo di storia ed arte di Trieste).

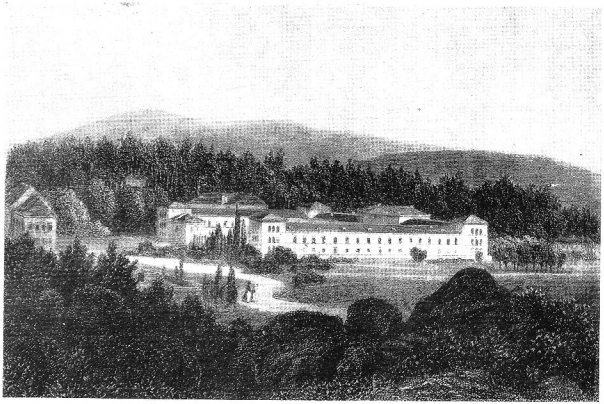

Fig. 4. — Castello di Königswart presso Marienbad in Boemia.
(Da acciaiotipia dis. da E. Gurk e inc. da Hinchliff, ed. Hartleben).

Fig .5. — Ecateo da Egina e bassorilievo bizantino da Milano, della raccolta Metternich a Königswart.
(Fot. A. Gnirs, Elbogen).